

# Questa volta alle urne non andrà soltanto una parte del Paese

MARCELLO SORGI

**L**a prima differenza tra la campagna per le amministrative sfociata nella quadrupla sconfitta di Torino, Bologna, Milano e Napoli, e quella referendaria finita ieri è che stavolta Berlusconi e Bossi hanno marciato uniti. Il premier più dichiaratamente e il Senatur più svogliatamente si sono pronunciati per l'astensione, inalberando la parola d'ordine dei referendum inutili.

«Inutili», appunto, e non controproducenti o dannosi, perché una vera campagna astensionista si fa innanzitutto mostrandosi indifferenti, distratti, presi da cose più importanti, e in questo i due maggiori soci del governo di centrodestra non avevano neppure da fingere, trovandosi impegnati ancora con le conseguenze del disastroso risultato nelle città, con i venti di burrasca della manovra economica, e con le turbolenze, ciascuno le sue, dei partiti di cui sono leader: mugugni pidiellini un po' da tutte le parti, scissioni parlamentari invece che consolidamento della maggioranza, adunata a Pontida fissata per il 19 giugno, con il popolo leghista che s'annuncia rumoroso più che mai.

La corsa per le amministrative era stata caratterizzata dalla duplice rottura della Lega sulla guerra in Libia, che precedette il primo turno del voto, e sullo spostamento dei ministeri al Nord, che pregiudicò il secondo, e ancora si trascina. Stavolta, invece, niente di tutto questo. Verrebbe da risfoderare, an-

che per Berlusconi e Bossi, l'antico detto latino, «simul stabunt, simul cadent». E in effetti, un'eventuale affermazione dell'astensione, con il conseguente fallimento dei referendum, consentirebbe al presidente del consiglio e al suo principale alleato, se non proprio di cantare vittoria, dato che non c'è mai da gioire per la diserzione dei seggi, almeno di dire che avevano avuto ragione sui promotori dei referendum e sulle consultazioni fallite. Inoltre la sconfitta dell'opposizione su un'iniziativa in cui aveva speso tutta se stessa verrebbe a confermare che la perdita delle grandi città nelle elezioni di maggio, pur dolorosa, è lungi dal rappresentare la crisi epocale del rapporto tra il Cavaliere e il suo popolo che il centrosinistra, ed anche qualche voce dissonante del centrodestra, avevano voluto proclamare a tutti i costi.

Per le stesse ragioni l'esito opposto - raggiungimento del quorum con una molto probabile vittoria dei «sì» all'abrogazione - sarebbe disastroso: molto più per Berlusconi, ma anche per Bossi, specie se a determinarlo fossero i cittadini nordisti, in aperto dissenso con le indicazioni astensioniste ricevute e non condivise. L'idea che anche solo la metà più uno degli elettori richiesta per la validità dei referendum si presenti ai seggi e voti darebbe la sensazione che davvero Berlusconi ha perduto la maggioranza nel Paese, e quella raccogliatrice grazie alla quale governa in Parlamento non rappresenta più gli umori reali degli ita-

liani. Molto dipenderebbe, in questo caso, dalla percentuale definitiva dei votanti, dato che qualcuno, per offrire un argomento difensivo al Cavaliere, sarebbe disposto subito a sottrarre i «no», formalmente contrari al cartello dei promotori schierati per i «sì», sostenendo che solo questi ultimi vanno considerati voti antiberlusconiani «doc». Ma a parte il fatto che i «no» partono sfavoriti, sarebbe impossibile, specie con argomenti come questi, nascondere la ferita dell'eventuale secondo colpo inflitto al premier in poche settimane.

Ci si potrebbe chiedere, infine: al dunque, cosa conviene di più a Berlusconi? Sfangarla grazie alla pigrizia estiva, ai primi bagni di mare e all'astensione della gente rimasta sotto l'ombrellone, o beccarsi un'altra legnata che lo convinca una volta e per tutte a darsi una mossa? Difficile rispondere: a giudicare dalle reazioni di questi giorni, non si sa davvero cosa scegliere. Berlusconi ha già detto che il governo non cadrà anche se l'esito dei referendum sarà contrario. E in caso di definitiva cancellazione del legittimo impedimento (legge che tra l'altro scade a ottobre), ha già pronta un'accelerazione della prescrizione breve, per rallentare o bloccare i processi di Milano. Diceva Andreotti che tirare a campare è sempre meglio che tirare le cuoia. Incredibilmente, questo sembra adesso diventato anche lo slogan dell'ultimo Berlusconi.